

A EST DELL' ADDA

Di Luca Fazzo

A un certo punto sembrava che a ovest dell'Adda non ci fossero più squadre di rugby. Ogni due domeniche, le trasferte erano sempre le stesse: autostrada A4, Milano-Venezia, direzione est. Per tre quarti del campionato, un muro compatto di nebbia. Per le ultime giornate, una cappa di caldo da schiattare una mandria di buoi. Alla fine della stagione le uscite dell'autostrada le sapevi tutte a memoria, da Agrate a Ospitaletto, come da bambino sapevi a memoria i santi dell' orapronobis.

Il ritrovo per partire era sempre all'autogrill di Cascina Gobba. Da allora, per me – e credo di essere l'unico sul pianeta – Cascina Gobba è rimasto un luogo del cuore: anche adesso che sono passati tanti anni, fatico a passarci senza rivivere le lunghe attese della domenica mattina, aspettando che arrivassero quelli che si erano svegliati tardi e quelli che a letto non c'erano andati affatto. L'autogrill era un posto pazzesco, il parcheggio era occupato quasi per intero da giganteschi Tir con targa iraniana. In Iran c'era appena stata la rivoluzione degli ayatollah, lo Scià era dovuto scappare e con lui i suoi protettori americani. Ma i camion erano rimasti gli stessi di prima, i Mack di produzione statunitense, degli animali mostruosi che invece della marmitta avevano una ciminiera. Mentre aspettavamo che i compagni si materializzassero, osservavamo affascinati il mondo che si muoveva intorno ai Tir. Accadevano cose inquietanti, autisti che arrivavano col cacciavite,

smontavano una targa e la sostituivano con un'altra spuntata da chissà dove.

Ci domandavamo da dove venissero, dove andassero, cosa portassero. In tante domeniche a Cascina Gobba non si è mai vista una Volante.

Scorrevano le mezz'ore, mentre l'allenatore sempre più nervoso spuntava la lista dei convocati. Non esistevano i telefoni cellulari, per cui per rintracciare i latitanti occorreva armarsi di gettone e andare in autogrill a telefonare a casa alla gente. Ovviamente non rispondeva mai nessuno. Alla fine, tanti o pochi che fossimo, toccava partire. E lì cominciavano i dolori. Perché non esisteva neanche Google Maps. E quindi, tolte le mete abituali (sul campo di Lumezzane, dove i palloni troppo alti finivano a fondovalle, ci avrò giocato mille volte, avrei potuto arrivarci a occhi chiusi) tutte le altre erano posti ignoti, segnati a malapena sulle mappe. In un modo o nell'altro si decideva a che uscita lasciare l'autostrada, poi iniziava un lungo peregrinare per le strade provinciali dove le indicazioni non esistevano: sembrava che fosse passato l'esercito inglese, quello che quando temeva di essere invaso da Hitler toglieva i cartelli stradali sperando che le truppe naziste si perdessero nelle campagne. Forse anche lì si comportavano allo stesso modo, per impedirci di arrivare al campo.

Poi, finalmente, si arrivava nel paese giusto. E lì arrivava la catastrofe. Perché non so se avete mai provato a girare per un paese della provincia bresciana all'una della domenica. Il deserto del Sahara e il cimitero di Musocco sono posti più vivaci. Non c'era in giro anima viva cui chiedere un'informazione. Strade tutte uguali di case basse, la sensazione di girare in tondo fin quando non sbucavi di nuovo nella campagna e nella nebbia. E di nuovo a girare, col timore sempre più palpabile di arrivare al campo quando

ormai se ne erano andati tutti e l'arbitro aveva dato partita vinta agli avversari. Poi, all'improvviso, nella nebbia spuntava una figura, quasi sempre femminile, un fantasma che passo dopo passo diventava reale. Fermavamo la macchina, colmo di speranza abbassavo il finestrino. E tutte le volte Alessandro Ruisi, che giocava con me terza linea e veniva da Roma, si incaricava dell'approccio: "A' mostro, ndo sta er campo?".

Quella, chissà perché, tirava dritto. E noi tornavamo a vagare nella nebbia sperando che prima o poi ci apparissero i pali delle porte. Sono state le domeniche più belle della mia vita.

(L'autore: Luca Fazzo è nato a Milano nel 1959. Ha giocato nel Chicken, nell'Asr e nel Rozzano. È uno dei fondatori del Rugby Buccinasco ed è l'allenatore della prima squadra dell'Abbiategrasso)